

« MINIMA DE MULIERIBUS »

T

1. DONNE, DONNE, ETERNI DEI.

Il ruolo esperito dalle donne nella vita giudiziaria e politica romana. Ecco un tema disorganico e scombinato, tale da far fallire anche un esperto indagatore. È appunto il caso della Herrmann, che questo tema inconsideratamente si è scelto, o cui più probabilmente il tema è stato irreflessivamente assegnato, sia pur con limitazione al periodo arcaico ed a quello della *libera respublica* (Herrmann Claudine, *Le rôle judiciaire et politique des femmes sous la République romaine*, Collection Latomus 47 [1964] p. 128).

In nove capitoletti, tirati giù piuttosto alla brava (non direi che la bibliografia sia stata adeguatamente considerata), una galleria di signore, che vanno da Lavinia a Rea Silvia sino all'odiosissima Fulvia (p. 119: « cette virago »), passando per le inevitabili Lucrezia, Volumnia, Veturia, Virginia, e per la svergognata Afrania, per la severa Cornelia, e per molte altre di cui ci sfugge il nome.

Del resto, l'autrice non si nasconde i limiti, tanto ristretti, di questa sua serie di medaglioni e di « affaires » (fra cui tre processi dei veleni e, ovviamente, la faccenda dei Baccanali). Lo dice anzi nella prefazione (p. 5): « il a paru meilleur de permettre au lecteur de se faire une opinion par lui-même ».

« Par moi même », sono piuttosto indeciso tra il Figaro di Rossini (« Donne, donne, eterni dei, chi vi arriva a indovinar ») e i *Caractères* del La Bruyère: « Les femmes sont extrêmes: elles sont meilleures ou pires que les hommes ».

2. LE DONNE GIULIO-CLAUDIE.

T

Le donne della famiglia Giulio-Claudia furono, è ben noto, la

* In *Labeo* 11 (1965) 104.

** In *Labeo* 21 (1975) 101 s.

gran parte piene di temperamento. Dettero molto da fare ai *principes* da Augusto a Nerone, che non esitarono a spargere anche con una certa larghezza il loro sangue; e molto da fare hanno dato di riflesso, sia pur soltanto con copioso spargimento d'inchiostro, ai moderni storiografi di Roma (per non parlare dei moralisti, dei romanzieri, dei cineasti e via dicendo). Mettere le mani nella sterminata letteratura che direttamente o indirettamente le concerne è stata di per sé sola un'impresa degna di rispetto, cui si è accinto con vero coraggio un giovane studioso tedesco, Eckhard Meise. Ma il rispetto per l'impresa e per il suo autore deve essere, a mio avviso, elevato al quadrato quando si guardi al rigore del metodo con cui la ricerca è stata condotta, alla lucidità della trattazione storiografica, all'attendibilità dei risultati raggiunti (M. E., *Untersuchungen zur Geschichte der Julisch-Claudischen Dynastie* [München 1969] p. XI-269).

Un buon lavoro, veramente un buon lavoro, pienamente degno del suo inserimento (col n. 10) in quella pregevole collana che è « *Vestigia, Beiträge zur alten Geschichte* ». Le ricerche in esso contenute sono sei più ampie e tre più ristrette e specifiche, presentate quindi a mo' di appendice: Giulia figlia di Augusto (p. 5 ss.), Giulia nipote di Augusto (p. 40 ss.), Livilla e Seiano (p. 49 ss.), Caligola e le sue sorelle (p. 92 ss.), Messalina (p. 123 ss.), Nerone e Ottavia (p. 172 ss.), nonché ancora l'esilio di Ovidio (p. 223 ss.), l'esilio di Agrippina Maggiore e di Nerone (p. 237 ss.), la lotta contro la famiglia di Germanico (p. 245 ss.). Unificano, nei limiti del possibile, tutte queste monografie una premessa inquadrativa (p. 1 ss.), ed una breve serie di considerazioni finali (p. 217 ss.).

Fermarsi criticamente su tutti i temi affrontati dal Meise (temi che sono anche più numerosi di quanto i titoli denunciano) sarebbe allettante, ma oltrepasserebbe di molto i limiti, non fosse altro di discrezione, che sono consentiti ad un resoconto. Segnalerò solo qualche pagina: quelle sulla figlia di Augusto e sul ricorso che questi fece alla *lex Iulia de adulteriis*; quelle sul bando del buon Ovidio e sulla identificazione dell'*error* che, stando a *trist.* 2.207, fu causa, unitamente a un *carmen*, della sua caduta in disgrazia; quelle particolarmente felici sul principato di Tiberio; quelle, invece piuttosto discutibili, sulla dissoluta numero uno, Messalina, e sul suo matrimonio (a mio avviso, matrimonio di pura apparenza e di libidinoso compiacimento) con Silio durante un'assenza del marito ad Ostia.

Naturalmente, non è che l'A. dica sempre o sovente cose originali (come sarebbe stato possibile farlo, con tutto quello che è stato scritto

a proposito, e non di rado anche a sproposito?). Il suo merito sta piuttosto nell'equilibrio con cui seleziona le varie teorie e nell'acume con cui solitamente si orienta verso l'orizzonte più verosimile. Inoltre il Meise intravede, in tutta la serie di grovigli politici e umani che cerca di dipanare, anche una linea interpretativa unitaria, la quale (per usar quasi alla lettera le sue parole conclusive) è questa: i *principes* attorno a cui ruotarono le varie donne della famiglia Giulio-Claudia, anche se trovarono facilmente a portata di mano il pretesto della dissolutezza e dell'adulterio per potersene di volta in volta disfare, in realtà non furono mai profondamente scossi, quindi spinti all'azione decisiva nei loro confronti, da quelle dissolutezze e da quegli adulterii. Se e quando si mossero e impiegarono la mano pesante, lo fecero essenzialmente per ragioni politiche, sopra tutto a causa del pericolo che gli amanti di esse o i loro figli o i loro stessi mariti implicavano per la stabilità del loro potere. In altri termini, se tutto si fosse potuto tranquillamente limitare al piano degli intrighi d'amore, i *principes*, diciamo, interessati sarebbero probabilmente stati, dati i tempi che correavano, di manica larga.

Il fatto è che, secondo il Meise, non vi fu volta che quegli intrighi d'amore fossero piacevolmente fine a se stessi.

Le donne della famiglia Giulio-Claudia, sia quelle di nascita che quelle di acquisto, avevano, se così si può dire, la politica nel sangue. Le loro frequenti e generose espansioni dei sensi determinavano fatalmente implicazioni politiche. Fu a queste, sopra tutto a queste, che i principeschi mariti e padri e parenti (« *politique d'abord* » anche per essi) guardarono con occhio sospettoso e vigile, mai esitando stavolta, punti finalmente nel vivo, ad applicare i metodi del Napoleone manzoniano: « di quel sicuro il fulmine tenea dietro al baleno ».

3. LE DONNE GLADIATRICI.

Le donne gladiatrici? Se ne trova menzione in Giovenale (*sat.* 6.246 ss.), in Svetonio (*Domit.* 4.1), in Tacito (*ann.* 15.32.3), in Petronio (45.7) e, testimonianza più interessante fra tutte, in Dione Cassio (75. 16), il quale riferisce che Settimio Severo nel 200 d. C. vietò per l'avvenire i combattimenti da circo femminili. Mancava tuttavia, fino ad oggi, in aggiunta alla documentazione ora accennata, una prova raccolta sul terreno.

La lacuna è stata felicemente colmata da Mireille Cebeillac Gerva-

* In *Labeo* 21 (1976) 123 s.